Qual è la posta in gioco

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL toscana ha valutato positivamente la mobilitazione in atto nella nostra regione sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, della riconversione nei settori dell'agricoltura e dell'industria e per la modifica dei provvedimenti governativi. L'indicazione è precisa: la lotta per essere efficace deve avere continuità ed incisività e deve riferirsi non solo agli obbiettivi nazionali, ma anche a quelli regionali e settoriali di sviluppo e di riconversione. In questo senso acquista, quindi, grande rilievo la piattaforma regionale i cui obbiettivi sono stati fissati nell'assemblea dei delegati del 27 settembre scorso.

Anche in Toscana si è avvertita la spinta di un movimento per la modifica dei provvedimenti governativi ed, in questo senso, pure degli indirizzi di politica economica che questi esprimono. Presente, nel dibattito e nell'iniziativa, è sempre stata la consapevolezza di essere di fronte ad un grosso scontro fra due linee di politica economica: fra chi, cioè mira a rilanciare il meccanismo sfruttando l'attuale ripresa drogata e che, poi, di fronte all'emergenza si tramuta in misure indiscriminate di riduzione della liquidità cariche di pericoli recessivi; e chi, invece, come noi, vuole collegare i provvedimenti immediati a misure più generali necessarie per avviare un nuovo tipo di sviluppo, affrontando i problemi dell'inflazione, della bilancia dei pagamenti, del debito pubblico. Uno scontro che, per la sua portata e per la posta in gioco, presuppone non solo una forte tensione politica e di lotta, ma anche la piena consapevolezza della gravità della crisi

In Toscana i temi dell'intervento e dell'impegno da assumere per collegare realmente i provvedimenti immediati alle misure di medio e lungo termine tese ad avviare un diverso tipo di sviluppo, affrontati e discussi nella riunione costitutiva della commissione economica regionale, sono tuttora al centro del dibattito nel partito. Si tratta innanzitutto, si è ribadito, di lavorare per una ricomposizione unitaria delle varie realtà in un'unica prospettiva di sviluppo che abbia come uno dei punti fermi un nuovo ruolo dell'agricoltura e si tratta di affrontare le questioni della riconversione in Toscana valutando l'incidenza delle scelte strategiche nazionali ed il loro rapporto con le grandi imprese, presenti nella regione, con la piccola e media azienda, con le esigenze di sviluppo della società toscana.

Ruoli precisi spettano, in questo quadro, alla Regione (che già si predispone a presentare un programma pluriennale) ed alle autonomie locali, non soltanto per portare avanti la propria azione di governo, rivendicando per questo poteri e mezzi finanziari adeguati, ma anche per offrire alla Toscana una «ipotesi di sviluppo», sulla quale aprire un vasto confronto e per la quale mobilitare tutte le energie e le risorse disponibili. D'altro canto in Toscana, con i comprensori ed i consigli di quartiere (a novembre si voterà a Firenze e ad Arezzo) si sta lavorando per portare avanti, in modo concreto, la battaglia per una articolazione democratica dello stato rispondente alle esigenze di una società che cresce

E' in questo quadro che si colloca l'esigenza di un confronto fra le forze politiche presenti in Toscana rispetto alla necessità di mobilitare tutte le risorse, tutte le energie, tutte le forze disponibili interessate a dare il proprio contributo all'opera di rinnovamento economico, civile, morale, ad un diverso sviluppo della economia.

Per questo è però necessario far avanzare e crescere un movimento unitario vasto ed articolato, che spinga nella giusta direzione e che non si esaurisca in una «fiammata», capace di portare al successo la battaglia del rinnovamento dell'economia e dello Stato.

Renzo Cassigoli

Come la crisi nazionale si ripercuote nella nostra regione

In Toscana si investe poco

Una eccedenza del risparmio rispetto alle somme impiegate - Una ripresa fittizia - Si restringe la percentuale della manodopera occupata e aumentano i fenomeni del lavoro nero - L'inflazione ha agevolato le esportazioni - Necessario ampliare il controllo del sindacato, dei partiti, delle assemblee elettive

In Toscana, nonostante i segni di «ripresa» in alcuni casi anche consistenti, permangono e si aggravano i limiti strutturali e la fragilità dell'apparato produttivo: l'incapacità di offrire lavoro a decine di migliaia di giovani, lavoro stabile ai sottoccupati, la flessione dell'occupazione e della popolazione attiva, la scarsa qualificazione degli investimenti, l'espandersi del lavoro precario, la ulteriore emarginazione del processo produttivo (nell'industria e nell'agricoltura) di aree e di risorse necessarie allo sviluppo equilibrato della regione. Il modo in cui la crisi incide in Toscana rispetto ai dati anche drammatici di altre regioni e zone però non si coglie facilmente e immediatamente, se non si tengono presenti gli elementi sopra indicati. La qualità della crisi toscana, va interpretata e chiarita poichè non vi è ancora piena coscienza della sua gravità, e ciò rischia di rendere meno incisive le proposte del movimento.

La crisi nazionale si manifesta anche da noi col restringimento degli investimenti (l'aumento della produzione e dell'esportazione è più frutto dell'inflazione che della espansione di questi) e della base produttiva che ha portato la percentuale degli attivi sulla popolazione al 33,8 per cento e dei settori direttamente produttivi al 19,7 per cento. E' un dato preoccupante anche se lo mettiamo in relazione alla quota crescente di lavoro precario, nero e fuori delle norme contrattuali non registrato, poichè è indice, di una forte degradazione economica e segno di sottosviluppo.

In Toscana la occupazione complessiva dei settori tessile, abbigliamento e calzature, mobili e legno, pelli e cuoio rappresenta il 48,6 per cento del totale degli addetti all'industria. I dati della CIG indicano che la Toscana ha risentito meno degli effetti della recessione (bisogna precisare però la qualità di questa affermazione e quali costi comporta in termini di degradazione sociale, del territorio della stessa forza lavoro e degli investimenti). Nel corso del '75 sono stati erogati 20 milioni di ore, il 5,8 per cento del totale nazionale, mentre per i primi sette mesi del '76 questo rapporto scende al 5,2 per cento. Va detto però che l'ampia presenza di aziende artigiane (per le quali non vale la CIG e dove è difficile il controllo) può inficiare la validità di questi dati. Il dato relativo alla situazione finanziari degli istituti di credito in Toscana indica una eccedenza del risparmio rispetto agli impieghi. Da ciò si può dedurre che l'indebitamento della industria toscana sia stato minore di quello nazionale. Se ciò può avere contribuito a fare risentire meno il peso della fase recessiva, costituirà però un limite serio in una prospettiva di ripresa.

Per quanto riguarda il settore edilizio è indicativo il dato fornito dalla Cassa edile di Firenze da cui si ricava che il numero delle imprese registrate è passato da 1.243 nel '74 a 1.211 nel '75 mentre gli occupati corrispondenti da 14.234 a 11.531. Da ciò traspare non solo il calo dell'occupazione ma anche l'ulteriore diminuzione degli addetti per unità, in presenza del ristagno di investimenti pubblici e privati. Si accentuano le situazioni di sottosviluppo e degradazione. E' il caso della provincia di Grosseto dove le difficoltà riguardano quasi tutti i settori (agricoltura, agroindustria, edilizia, abbigliamento) il comprensorio dell'Amiata, la zona dell'Alta Lucchesia ed in genere tutta la montagna e il sud della Toscana, mentre in settori impegnati in forte produzione (come nella zona del cuoio) si accentuano la degradazione del territorio e le condizioni di lavoro e di salute.

Anche i dati delle Casse di risparmio indicano che alla richiesta diffusa di lavoro straordinario corrisponde un restringimento della occupazione (i lavoratori dipendenti registrati nell'industria sono passati da 520.000 del '74 a 513.000 del '75 a circa 480.000 nel gennaio '76) mentre si registrano fenomeni di emarginazione della manodopera femminile, come ci viene segnalato dalla provincia di Siena. I sottocupati registrati si mantengono stazionari sui 20 mila, i disoccupati segnalati dall'Ufficio di collocamento sulle 33.000 unità, le forze di lavoro registrate (compresi i lavoratori autonomi, artigiani, imprenditori e coltivatori diretti) sono passate da 1 milione 329.000 del '75 a 1 milione 279.000 nei primi mesi del 1976.

La stazionarietà dei disoccupati e sottoccupati registrati fa supporre un notevole aumento del lavoro non registrato: a domicilio, precario e nero. Rimangono presenti situazioni di gravi crisi come ITALBED, Lenzi, Henraux, Conalma, Sama, ICIM, e le preoccupazioni per la Billi - Matec, Richard-Ginori, Lebole e Sansoni, ecc. Questo è il quadro in cui si colloca l'opera del movimento operaio toscano:

— il ciclo economico si svolge in termini sempre più ristretti;

— la espansione coinvolge in maniera contraddittoria la attività produttiva, producendo nuove e maggiori frizioni all'interno dei settori produttivi e interessando spazi minori del mercato della forza lavoro e ampliando i margini del lavoro nero e precario;

— ciò produce nuove contraddizioni all'interno della classe operaia, degli altri strati sociali e fra la prima e questi ultimi, introducendo altri squilibri nei processi di accumulazione, e difficoltà all'affermarsi della linea del controllo e del condizionamento degli investimenti.

Perciò la nostra attenzione si concentra sulla iniziativa per la riconversione nei settori a partecipazione statale e nei settori privati. Questo discorso vale anche per l'edilizia e le opere pubbliche e la agricoltura, così come è stato indicato nella assemblea regionale dei delegati del 27 settembre. Poichè con ciò poniamo l'obbiettivo di raggiungere nel medio periodo un alto saggio di crescita economica e contemporaneamente (con fasi più lunghe) il riequilibrio tra i processi di consolidamento della struttura produttiva e l'espansione dei settori ritenuti fondamentali, dovremo affrontare la questione dei contenuti degli investimenti e della loro localizzazione nel territorio, in cui sono fondamentali le dimensioni regionale e di zona. Occorre realizzare più avanzati rapporti di forza attraverso un vasto movimento di massa, verso l'ampliamento del controllo del sindacato, dei partiti e delle assemblee elettive.

Un livello particolare di questo intreccio è costituito dalle iniziative che verranno prese anche in Toscana intorno alle piattaforme nazionali di gruppo (FIAT, ENI, Montedison, GEPI) in rapporto agli obbiettivi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Muovendoci in questa direzione ci troveremo ad affrontare questioni come la mobilità, a dover accertare o sollecitare la sostituzione di aziende senza sbocchi, ma soprattutto le prospettive che ad ogni settore del tessuto produttivo toscano si intenderanno assegnare, verificando zona per zona, le indicazioni che emergeranno dalla piattaforma regionale della Federazione unitaria così come furono indicate alla assemblea regionale del 27 settembre su: agricoltura, industria edilizia ed opere pubbliche, collegate alle questioni della energia e del trasporti.

In particolare si tratterà di verificare i seguenti indirizzi: per l'agricoltura: forte e qualificato sviluppo; per il settore metalmeccanico: sviluppo legato all'agricoltura, edilizia tessile e trasporti; per il settore edile: consolidamento e ristrutturazione delle imprese quale condizione necessaria per il rilancio della stessa edilizia pubblica; per il tessile e abbigliamento: consolidamento e rafforzamento della produzione in realizzazione all'adeguamento tecnologico ed al superamento del decentramento; per il legno e mobile: consolidamento dell'occupazione superando il rapporto distorto fra imprese e mercati; per il chimico e collegati: sviluppo produttivo e occupazionale; per elettronica e informativa: forte sviluppo produttivo.

Renato Cecchi

A colloquio con i giovani manovali della periferia fiorentina

Perché si sceglie il cantiere

FIRENZE, 16

Quando arriviamo al cantiere piove a dirotto. Via dei Bassi, che collega le Torri a Cintola con San Bartolo è piena di pozzanghere; il paesaggio è quello tipico delle zone periferiche in rapida espansione: case basse del vecchio nucleo urbano, grandi palazzi moderni, alcuni campi abbandonati, altri coltivati a lattuga e radicchio, molte siepi poco curate e ancora nuove case in costruzione. Sulla sinistra poco lontano dalle Torri si entra nel cantiere dell'Italedil, una ditta che ha in appalto alcuni lavori per conto dell'Istituto Autonomo delle case popolari. Si tratta di sei blocchi molto grandi, alcuni quasi completati, altri già iniziati, in totale oltre 140 appartamenti.

E' l'ora della mensa; nel locale con le pareti di bandone e i pannelli imbiancati all'interno ci sono pochi operai, una quarantina. «Molti non sono rimasti — ci spiega Franco, un giovane manovale — perché con la pioggia non si lavora. Oggi però è giorno di paga e chi si è fermato aspetta per prendere la busta». Ci sediamo al tavolo insieme ad altri giovani, quasi tutti intorno ai venticinque anni, ma qualcuno anche molto al di sotto. Mentre mangiamo qualcosa parliamo; ognuno dice la sua; rispondono volentieri a qualche domanda, ma il più delle volte preferiscono prendere l'iniziativa e si aprono con molta spontaneità.

Sono tutti meridionali, vengono dal Salernitano e alcuni sono già qui da qualche anno. Franco per esempio, che mostra di conoscere bene la nuova realtà nella quale si trovano. «Perché siamo venuti a lavorare in un cantiere edile — risponde. E' molto facile spiegarlo; nel sud non troviamo lavoro e quando c'è è pagato male. Quei pochi imprenditori ci ricattano, prima di tutto sul salario (ti dicono: le vuoi quattromila lire, se non le vuoi te c'è chi le prende) e poi anche politicamente (guai se i voti che provengono da un determinato cantiere non sono democristiani). E così in molti saliamo al centro e al nord e siccome non abbiamo nessuna qualifica finiamo per lavorare nell'edilizia». «Prima cerchiamo nelle fabbriche — continua suo fratello Biagio — ho passato alcuni mesi facendo ogni giorno lunghi giri da una piccola industria all'altra, da un laboratorio all'altro. Non ho trovato niente, ma avevo bisogno di lavoro e ho scelto il cantiere. Ora guadagno qualcosa è vero, non sono più disoccupato, ma questo tipo di lavoro non mi piace».

«Per noi che veniamo da fuori — continua Angelo — si presentano tante difficoltà dal mangiare all'alloggio prima di tutto. Per avere questa mensa abbiamo dovuto lottare a lungo con numerosi scioperi; il problema poi è risolto solo a metà perché rimane scoperta la cena. Nel cercare una camera siamo presi per il collo: cinquantamila al mese è il minimo. Ripieghiamo allora su qualche vecchia stanza, molto spesso sono delle vere e proprie topaie che dividiamo in due».

«Nel cantiere il lavoro è duro, al freddo e al caldo — è Franco che parla — e poi c'è da dire anche che molti giovani non sono molto attirati dall'edilizia perché i contratti di lavoro sono peggiori che in fabbrica. I salari sono più bassi, siamo svantaggiati per la tredicesima, per le ferie e anche per i rimborsi delle malattie».

«E' chiaro però che non dobbiamo vedere tutto così nero — continua — prima di tutto c'è da dire che l'edilizia è un settore giovane dell'economia, che si allarga e cresce anche sul piano delle nuove tecnologie. Per questo è in grado di offrire nuovi posti di lavoro soprattutto ai giovani. E' vero quindi che l'edilizia ha bisogno delle nuove leve; ma dobbiamo anche dire: cosa ha offerto ai giovani questo mestiere se non quasi sempre la prospettiva di fare il manovale per anni e anni e spesso anche mal pagato?».

E qui viene fuori il problema della formazione professionale, della specializzazione, di studiare, della scuola edile insomma. Il contratto di lavoro ne prevede l'istituzione; a Firenze una scuola di questo tipo funziona ed è anche molto frequentata. L'edilizia ha bisogno di giovani e d'altra parte questo settore può aprire per loro molte occasioni di lavoro e quindi valide alternative alla disoccupazione cronica e alla sottoccupazione. «Oggi — interviene Angelo — vediamo quanti nostri coetanei sono disoccupati. Molti rifiutano il ripiegamento nel cantiere e cercano, quando trovano, qualcosa di meglio. Penso invece che bisogna cominciare a vedere le cose in maniera diversa. Anche in questo lavoro c'è spazio per i giovani a patto che si dia loro una preparazione tecnica, si formino professionalmente per avere poi la possibilità di svolgere un lavoro qualificato e vivo che non sia quello di piantare i chiodi sulle impalcature o di caricarsi sulle spalle paiole di calce».

L'importante, dicono, è che queste scuole escano dall'ambito ristretto del cantiere e coinvolgano una larga fascia di giovani che escono anche dagli altri istituti.

Ci salutiamo di fretta dopo un'ultima domanda.

«Beh! cosa facciamo la sera? Per noi che veniamo da fuori il dopo lavoro è spesso triste. Stacchiamo alle cinque e dopo una doccia, la cena; duemila lire non bastano mai; poi ci sarebbe il cinema, ma dobbiamo risparmiare qualche soldo e allora lo rimandiamo alla settimana dopo. Per fortuna c'è la casa del popolo a San Bartolo; là ci incontriamo spesso per parlare, discutere e fare nuove amicizie».

Luciano Imbasciati

Una situazione ormai allarmante nella fabbrica aretina

Corsa a ritroso della Lebole

La direzione rifiuta da anni la discussione sul futuro aziendale — Un deficit senza precedenti — Dal licenziamento delle operaie un segnale sul vero scopo dell'operazione — Verso una conferenza pubblica

AREZZO, 16

La sfida ai sindacati e all'opinione pubblica, lanciata dalla Lebole di Arezzo con il licenziamento in tronco di sei operaie colpevoli di essersi ammalate, non sembra aver raggiunto i risultati sperati. Nelle due settimane trascorse dal provocatorio provvedimento, teso a disorientare l'opinione pubblica e a ricattare le lavoratrici con lo spettro del pugno di ferro, quella che voleva apparire come una misura di risanamento della fabbrica si è ritorta in un gesto di accusa contro la gestione fallimentare del gruppo. I dati sulla situazione produttiva dell'azienda, venuti alla ribalta sulla scia delle reazioni suscitate dai licenziamenti, parlano da soli, smascherando senza ombra di dubbio il vero scopo dell'operazione: quello di creare una «cortina fumogena» attorno ad una situazione divenuta ormai insostenibile, i cui sbocchi appaiono di una gravità allarmante. Il bilancio consuntivo del 1975 presentato dalla Lebole Eurocont si è chiuso con una perdita di esercizio di 6 miliardi, nonostante il versamento di altri 18 miliardi da parte dell'ENI-Tescon a copertura del deficit aziendale.

Per ogni capo di vestiario prodotto dentro i suoi stabilimenti la fabbrica aretina rimetteva, un anno fa, 18 mila lire; a distanza di soli otto mesi la perdita netta raggiunge le 25 mila lire a capo. Intanto, dentro i magazzini stipati fino all'inverosimile, ristagnano invenduti vestiti per 17 miliardi, frutto di errori di impostazione commerciale e di disorganizzazione produttiva. Un bilancio da capogiro. E' proprio su questi problemi, che la direzione del gruppo rifiuta da anni di discutere con i lavoratori e le loro organizzazioni, che le forze politiche aretine e gli Enti locali della provincia intendono far chiarezza.

L'Amministrazione provinciale ha già avviato un lavoro di approfondimento e di ricerca sulle prospettive future del settore tessile-abbigliamento nell'Aretino, proponendo al dibattito generale un primo studio sulla situazione reale di questo comparto industriale. Il Consiglio comunale, che in questi giorni ha respinto il metodo inaccettabile ed arbitrario con cui la Lebole ha proceduto ai sei licenziamenti, si è fatto promotore di una conferenza pubblica in cui le amministrazioni locali cittadine, le forze politiche e le organizzazioni sindacali si possano finalmente misurare — dati alla mano — con i responsabili della Tescon (la finanziaria pubblica a cui fa capo il gruppo Lebole).

Scopo dell'iniziativa — che dovrà essere messa in piedi con la massima rapidità è quello di fare chiarezza sul futuro di un'industria di importanza fondamentale per l'economia aretina, mettendo fine alla pratica dello «scaricabarile» tra la Lebole, la Tescon ed il Governo, alle continue minacce di ridimensionamento dei livelli di occupazione, alle intollerabili pretese della direzione di impedire ai partiti democratici le più elementari attività all'interno della fabbrica.

L'importante è non perdere tempo, non consentire che l'irresponsabile politica dei diversivi aggravi ancora di più una situazione aziendale che ha già raggiunto da tempo il limite di rottura. Nel momento in cui si chiede ai lavoratori di farsi carico della crisi generale, la garanzia dell'occupazione, degli investimenti, di uno sviluppo pianificato del settore deve tradursi in scelte concrete e credibili: il futuro della Lebole e delle sue 5 mila operaie dipende anche dalla capacità delle forze politiche e delle amministrazioni locali da esse dirette di contrattare ed imporre queste scelte.

Franco Rossi

Lutto

Un grave lutto ha colpito la sezione del PCI di Follonica. E' deceduto all'età di 56 anni, dopo lunga malattia il compagno Beliavio Galgani, da oltre venti anni diffusore dell'Unità. Un decesso avvenuto in concomitanza con quello della madre. Ai familiari dei due scomparsi, ai compagni della sezione, vadano le sentite condoglianze dei compagni della redazione dell'Unità.

Pistoia si interroga sul proprio sviluppo

Uno sbocco positivo alle grandi lotte per l'occupazione

PISTOIA, 16.

In questa fase della vita nazionale di crisi profonda e di proiezione verso il nuovo, anche la società pistoiese, nella realtà regionale, si pone pressanti interrogativi sulle prospettive del proprio sviluppo. In questo territorio, più che altrove in Toscana, la vita sociale ha assunto caratteristiche di grande compattezza politica e, dopo la frattura dell'economia mezzadrile, di multiforme frammentazione del suo tessuto produttivo.

Emergono, così, con chiarezza i processi degenerativi che, in termini di decentramento produttivo e di degradazione occupazionale, la crisi italiana innesca nella piccola impresa e si delineano gli obiettivi che il movimento operaio e democratico può coerentemente porsi e perseguire senza cedimenti (in un quadro di riferimento più concreto di quanto, in assenza di una programmazione nazionale, possano esserlo le linee programmatiche regionali) per determinare anche sulla struttura economica pistoiese il consolidamento di settori dispersi, (elevamento dei livelli tecnologici, e quindi sbocchi occupazionali per una forza-lavoro giovane e scolarizzata).

Con una vasta gamma di reazioni alla crisi, in questa provincia, linee di tendenza e controspinte mostrano infatti tutta la contraddittorietà della presente fase della vita regionale e nazionale. Mentre si assiste al caotico incremento produttivo nei settori a forte capacità di esportazione (tessile, calzature, florovivaismo) in cui la svalutazione monetaria determina sussultorie occasioni di ripresa, in questi stessi settori non si allarga l'occupazione, nè vengono effettuati investimenti.

Sono così emersi contributi decisivi dalle forze politiche e sociali, e tali da mantenere aperta la possibilità di uno sbocco positivo alle grandi lotte in difesa dell'occupazione: si è ottenuto l'allargamento delle alleanze sociali e della solidarietà democratica verso i lavoratori in lotta. Non è cosa di poco conto far muovere unitariamente l'ampio tessuto democratico, istituzionale e di movimento, di un'intera provincia. Nè queste convergenze sono state ottenute con un'azione al ribasso, opportunistica. Siamo stati guidati dalla consapevolezza che ogni strategia del rinnovamento strutturale deve poggiare sul potere contrattuale dei lavoratori, e che questo si misura sulla capacità di difendere l'occupazione, innanzitutto.

Non riteniamo infatti che la riconversione produttiva possa essere concepita come una «scommessa parlamentare», ma come un processo di lotta nel quale risulterà decisivo proprio il potere contrattuale delle masse lavoratrici. E' questo che abbiamo difeso, con l'unità e la mobilitazione, all'Ital-Bed come alle vetrerie pesciatine. Abbiamo difeso l'occupazione per rendere possibile, anche qui e ora, uno stabile rilancio produttivo. Gli esiti di queste lotte sembrano segnare una sconfitta per quell'imprenditorialità incapace e parassitaria, emanazione, oggi apparentemente rinnegata, della politica clientelare e dissipatoria con cui la DC, qui assai più forte che altrove, ha manovrato il sistema delle agevolazioni creditizie. Ha subito quindi un arresto la spinta di alcuni settori padronali all'assistenzialismo.

Oggi all'Ital-Bed, superando le residue pretese del proprietario e mettendo un fermo all'altalena GEPI, può configurarsi, grazie a venti mesi di lotta, una soluzione proprio nell'ambito di un prospetto di riconversione produttiva che potrà inserire l'azienda nel settore della produzione biomedica. E per le vetrerie pesciatine, invertendo in un solo anno di governo un processo di degradazione del territorio determinato o avallato dalla DC, la Amministrazione di sinistra ha colto il senso fondamentale delle lotte dei lavoratori e, muovendosi in modo opposto a chi sollecita interventi pubblici a fondo perduto, ha suscitato le condizioni perché una nuova vetreria, all'avanguardia in Europa, garantisse l'occupazione della vecchia, ormai irrimediabilmente improduttiva, ampliando la base occupazionale pesciatina.

Ora si sviluppa la seconda fase della nostra iniziativa: quella, già in atto, delle conferenze di produzione. Questo nostro lavoro metterà, nell'ambito della rinascita economica nazionale, al centro la tematica dello sviluppo economico del territorio pistoiese, per consolidare i processi unitari ancorandoli al terreno della concretezza, mostrando il diretto peso economico dello sviluppo democratico.

Marco Della Lena

la crisi è in atto...
Acquistate beni duraturi a valori costanti
OFFERTE DI EMERGENZA

a FIRENZE c'è la tua

PELLICCIA

LUNGARNO CORSINI, 42 r

PELLICCERIE RIUNITE s.r.l.

DA DOMANI ORE 15

LA GRANDIOSA VENDITA DI PELLICCE PREGIATE

con sconti di oltre il 50%

POSSIBILI DATI GLI AMPI SCONTI OTTENUTI NEI MASSICCI ACQUISTI ALL'ORIGINE, DI CUI INTENDE FARE OMAGGIO ALLA CLIENTELA

ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI:

	Valore	Realizzo
Ocelot Peludas	1.800.000	990.000
Visone Saga Select	3.500.000	1.690.000
Visone Imperial	2.450.000	1.290.000
Visone Ranch	1.950 000	990.000
Visone Turmalin	1.000 000	690 000
Visone Tweed	990.000	490.000
Bolero visone	550.000	260.000
Londra Black	1.350.000	690.000
Lupo Coreano	790.000	390.000
Marmotta G.	1.290.000	595.000
Castoro	1.090.000	590.000
Volpe Patagonia	790.000	450.000
Rat visonato	1.090.000	590.000
Persiano uomo donna	690.000	275.000

	Valore	Realizzo
Visel o Visone cinese	990.000	595.000
Castorito	390.000	225.000
Capretto d'Asmara	450.000	170.000
Rat Mosquet naturale	990.000	490.000
Montone doré	290.000	195.000
Foca	890.000	420.000
Viscaccia	360.000	165.000
Agnellino	90 000	28.000
Gatto	190.000	95 000
Cappelli visone	32.000	15.000
Pelli visone maschi g.ti	50 000	25.000
Giacconi uomo	89.000	55.000
Coperte Lapin matrim.	145.000	65.000

Pellicce per bambini a sole L. 39.000

TUTTE LE PELLICCE SONO DI NUOVA CREAZIONE MODELLI 1976-1977 con certificato di garanzia

OFFERTA VALIDA PER SOLI OTTO GIORNI

FIRENZE (Palazzo Corsini) Lungarno Corsini, 42 R